

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 APRILE 1878

Del resto non dovremmo mirare a distruggere la Turchia od a gettarla per forza nelle braccia della Russia. Che anzi dovremmo usarle tutti i riguardi che si devono alla sventura, confortarla a riprendere quell'influenza e quel prestigio che ha disgraziatamente perduto, ed aiutarla poi soprattutto a riacquistare questo prestigio e questa influenza nella sua patria naturale: in Asia!

Ond'è che io vedo con dispiacere che essa debba sopportare le perdite dell'Armenia; e credo che sarebbe sana politica per l'Europa d'impedire un sifatto smembramento della sublime Porta.

D'altra parte, mentre noi stenderemmo con benevolenza la nostra mano per rialzare il caduto, non dovremmo dimenticare il popolo elleno. Noi non possiamo, e non dobbiamo permettere che esso cambi di tutore, e che una gran parte della Tracia, l'Epiro, tutta la Tessaglia e la Macedonia diventino provincia russa. Il popolo greco è là, forte pel numero e per il valore: spetta ad esso l'incontrastato dominio dell'Arcipelago, ad esso che prima del 1828 mostrò al mondo come si possa creare una patria sul mare quando ci è crudelmente negata sulla terraferma.

Non faccio, o signori, una politica di sentimento; nondimeno non posso dimenticare che i tre secoli più splendidi della storia veneziana confondono la Grecia e l'Italia, in un sospiro solo! tanto è vero che la leggenda di Scanderberg ha creato in Albania un culto religioso per il nome d'Italia. Permettete adunque che io vi conduca un istante presso a quella tomba gloriosa che racchiude una fiamma di carità che non si spegnerà giammai, là dove dormono insieme Botzari, Byron e Santarosa. (*Bene!*)

Che la Grecia adunque risorga, e noi italiani, che abbiamo testè riconsacrato il Pantheon, non dobbiamo impedire la ricostruzione del Partenone. (*Bene!*)

Ma al di là dei Balcani?

Anche colà la soluzione più facile e più spontanea è quella che concilia la libertà dei quattro milioni di cristiani colla sicurezza dell'Ungheria e della Rumania.

Gettando lo sguardo sulla carta etnografica, si osserva un fatto assai grave; i quindici o sedici milioni di Magiari e di Latini sono circondati, come da un cerchio di ferro, da popolazioni più o meno Slave. Il Danubio che attraversa questo circolo pone a monte l'Ungheria in comunicazione con Vienna, ed a valle pone la Rumania in comunicazione col mare.

Ora è facile di vedere immediatamente che il giorno in cui le foci del Danubio fossero in possesso dei Russi, la Rumania resterebbe carcerata, e l'Ungheria compressa; ed il giorno in cui fosse permesso alla Russia di assimilarsi tutto questo cer-

chio di popolazioni slave, si segnerebbe inevitabilmente la rovina di quei due popoli generosi.

Fortunatamente vi è l'impero d'Austria che è direttamente interessato alla questione transbalcanica; lo che mi fa rammentare la verità di quella grave sentenza, che se l'Austria non vi fosse, bisognerebbe crearla; ma poichè l'Austria vi è, ed è assai poderosa, il nostro compito si riduce a stenderle la mano per lavorare insieme.

Riassumendo dunque: al di qua dei Balcani la fondazione di un impero greco, ed un accordo amichevole colla Turchia; al di là dei Balcani una ricostituzione della Bulgaria e della Bosnia tale, che invece di fiaccare l'Ungheria e la Rumania, diventi al contrario, causa per esse di maggiore sicurezza: e invece di servire di pretesto a nuovi interventi della Russia, trasporti in Bessarabia le colonne di Ercole e ripeta agli Slavi dell'Est e del Nord: *Non plus ultra*. Signori, ho finito. (*Bravo! Bene!*)

Ringrazio la Camera dell'attenzione quasi benevola... (*Vivissima ilarità*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Ora procediamo alla interrogazione dell'onorevole deputato Cavallotti sulla politica estera del Governo, rispetto alle complicazioni orientali e nei rapporti coll'impero austro-ungarico.

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Facciano silenzio e riprendano i loro posti, onorevoli deputati.

CAVALLOTTI. Se la interrogazione odierna fosse stata svolta quando la presentai, avrebbe suonato diversa. Diverso era lo stato delle cose e migliore e più rassicurante che oggi non sia. Un raggio di sereno s'era aperto tra le nuvole. L'iride della pace sorrideva alle terre devastate dalla tempesta delle armi.

La conferenza era in vista...

*Voci.* Più forte.

PRESIDENTE. Facciano silenzio, altrimenti nessuno udrà l'oratore.

CAVALLOTTI. Scusino. Tra la situazione e me c'è un punto di rapporto.

L'Europa in questo momento soffre un po' del mal di denti, ed io perchè ne parlo ne soffro un poco anch'io.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Cavallotti, vorrebbe scendere un po' più basso?

CAVALLOTTI. Non serve... Diceva dunque che allora la situazione era migliore, e d'altronde non c'era troppo motivo d'inquietarsi. L'Europa aveva raccolta la dichiarazione della Russia, che ella si sarebbe affrettata a comunicare immediatamente, su-